

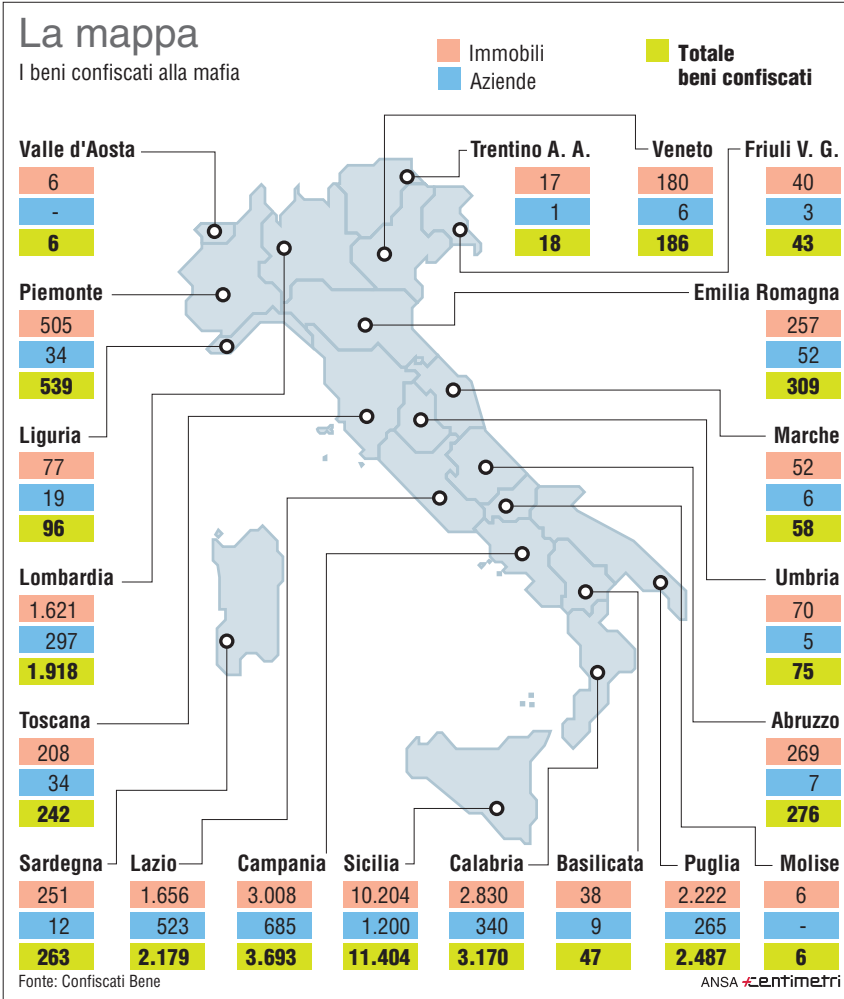


**IL PROCURATORE SPATARO**

«Studiare in modo scientifico la mafia al Nord»

«Se la conoscenza delle mafie al Nord è ormai diffusa, anche perché ci sono condanne per migliaia di persone, bisognerebbe passare a un'altra fase dell'antimafia. Il problema oggi è che abbiamo bisogno di una conoscenza molto seria, quasi scientifica, di come

opera la mafia al Nord. Non dobbiamo più porci la domanda se questa ci sia o no. Non ogni fenomeno criminale è mafioso e qualificando come tale ogni reato si fa un favore ai veri mafiosi»: così il procuratore capo di Torino, Armando Spataro, a un convegno di Libera all'università di Torino.



**E Pifa Radio2 da Palermo lancia l'hashtag «incazzatevi»**

**L'artista siciliano: dipende da noi far sì che il sacrificio di don Diana non sia inutile**

**R.I.**  
«Dipende da noi». Questo il messaggio lanciato ieri da Pierfrancesco Diliberato in arte Pif, artista siciliano noto per il film «La mafia uccide solo d'estate», nel ritirare il premio don Diana assegnatogli nel 2015 (l'anno scorso non poté essere presente alla cerimonia di consegna). «Sperso mi chiedono se persone come Giovanni Falcone o don Peppe Diana sono morte inutilmente. Rispondo che dipende da noi. Se apro un negozio e dico subito 'no' al pizzo, allora vuol dire che don Diana non è morto inutilmente». Ma in questo Paese non è facile essere e restare onesti. La giornalista messicana Daniela Rea Gomez, che nel proprio Paese scrive dei narcotrafficanti rischiando quotidianamente la vita, ha trovato un parallelismo tra «il sacrificio di don Diana e quello di tanti preti messicani che sono spesso le uniche voci contro la violenza dei narcos, anche se qualcosa a livello governativo si sta muovendo».

**In 350mila in piazza con Libera Ma a Ostia Casapound l'attacca**

**Don Ciotti dopo le polemiche sui fondi alle vittime: «Ci sono, accelerare i tempi»**

**R.I.**  
Novecento nomi. Tanti sono quelli delle vittime innocenti della mafia. Ieri alle 11 sono risuonati come un monito ineludibile in decine e decine di piazze e poi in scuole, parrocchie, carceri, nella ventunesima giornata loro dedicata promossa da Libera e Avviso Pubblico. Mentre ben 350 mila persone con una fortissima presenza di giovani sono scese in strada a manifestare, il corteo principale a Messina. Una giornata di ricordo e riflessione, in cui comunque il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio non ha voluto rinunciare a rilanciare la contrapposizione tra le parti, dopo gli attacchi al Pd lanciati sabato sulla tomba di don Diana sui fondi per le vittime che non sarebbero arrivati: «Ho detto solo la verità. La replica di Renzi fa parte della polemica politica». Un punto su cui è intervenuto giocoforza anche don Luigi Ciotti, facendo un po' di chiarezza: «I fondi ci sono», ha spiegato, certo «bisogna accorciare i tempi e non penalizzare i bisogni e le necessità concrete di chi è vittima di mafia». Mentre un'altra polemica

ca esplose a Ostia, dove Casapound attacca - proprio il 21 marzo - la spiaggia libera gestita da Uisp e Libera.

La giornata e le iniziative promosse da Libera e Avviso Pubblico si confermano molto partecipate. Non solo a Messina: si sfilò a Napoli in 40 mila, a Torino in 10 mila, in 8 mila a Reggio Emilia, in 15 mila ad Aversa e ancora a Firenze, Imperia, Fano, Roma, Sestu (Ca), Chieti, Imperia, Potenza, Foggia. Ci sono i parenti delle vittime, ciascuno con una storia indelebile scritta addosso che vorrebbe e dovrebbe diventare patrimonio collettivo: l'anziano padre del poliziotto ucciso, i familiari del cronista assassinato oltre vent'anni fa e di chi è stato messo a tacere perché aveva visto troppo. Giovani e studenti sono oltre 100 mila, una componente importante, l'emblema stesso della possibilità di un futuro in cui non trovino spazio mafia e corruzione definite da don Ciotti come «parassiti di un sistema che distrugge la nostra società. Non sono un corpo estraneo ma un corpo che noi stessi alimentiamo». Ma il filo rosso vuole essere quello della speranza: «Abbiamo voluto chiamare questo momento 'Ponti di memoria e luoghi di impegno' perché il nostro Paese ha bisogno di ponti che allargano le coscienze e traghettano le spe-

ranze», spiega infatti il presidente di Libera, «in Italia serve una grande riforma delle coscienze». «Ciascuna di queste vittime ha seminato dolore ma soprattutto speranza e siamo qui a raccogliarla», rilancia la presidente della Commissione parlamentare Antimafia Rosy Bindi mentre ricorda a tutti che «la mafia ha cambiato strategia, uccide meno ma è più capace di penetrare dissimulando la sua illegalità dentro il mondo legale». Davanti a un nemico tanto forte, il monodo dell'antimafia è sembrato a un certo punto indebolirsi, vessato da critiche. «Attenzione a non fare più guerra all'antimafia che alla mafia - replica allora don Ciotti -: dalle accuse circostanziate ci si può difendere, di quelle generiche si può parlare, dalle diffamazioni ci difenderemo in tribunale». Quindi l'invito alle istituzioni perché

facciano la loro parte, «serve un'accelerazione dei tempi e un chiarimento netto sulle priorità che Parlamento e Governo devono darsi».

Succede intanto che a Ostia qualcuno proprio il 21 marzo «sceglie di stare dalla parte sbagliata», denuncia il presidente Pd Matteo Orfini. Lo fa platealmente Casapound (che già a Ostia, ricorda Orfini, «organizza manifestazioni insieme agli Spada, sempre in nome della legalità»), occupando la spiaggia che l'associazione di don Ciotti e la Uisp hanno reso libera, sottraendola al giro di interessi che grava sul litorale. «Casapound sceglie da che parte stare: tra abusivismo, infiltrazione mafiosa e chi lotta per la legalità, tifa sempre per i primi», accusa il senatore Pd Franco Mirabelli, mentre il collega Stefano Esposito, componente della Commissione parlamentare Antimafia, chiama in causa anche i 5 stelle: «La mafia a Ostia mostra i muscoli e invia Casapound, con il plauso del clan Spada, a occupare una spiaggia affidata a Libera. È inquietante il silenzio di Virginia Raggi, candidata a sindaco di Roma di quel Movimento che proprio a Ostia ha sempre appoggiato la finta antimafia che faceva copia e incolla delle dichiarazioni del clan Spada e che negava la solidarietà alla giornalista Federica Angeli».

**La spiaggia gestita dall'associazione occupata dagli estremisti, il Pd: «Perché Raggi tace?»**

**Incontro con 120 studenti, Sabella e un imprenditore che ha detto 'no' al pizzo**

**«Casapound aveva già organizzato manifestazioni con il clan Spada»**

**Insieme agli studenti**  
Non è stato l'unico momento di confronto di Pif sui nodi del contrasto alle organizzazioni mafiose e sulla cultura della legalità. Pif infatti è stato protagonista in diretta da Palermo di una trasmissione di Radio2 tutta dedicata al 21 marzo, con un incontro con 120 studenti della scuola Diaz-Madre Teresa di Calcutta, ma anche un'intervista ad Alfonso Sabella, magistrato ed ex membro del pool antimafia di Palermo che si è detto ottimista: in Sicilia lo Stato è oggi più forte e la mafia più debole, c'è dunque la speranza che le cose possano cambiare. Quindi con la storia iberico Bentivoglio, un imprenditore calabrese che in vent'anni di lotta e di rifiuto di pagare il «pizzo» è diventato un'icona della lotta alla 'ndrangheta. Come ha resistito? «Continuando ad avere rabbia - è stata la risposta -. All'inizio ero una mosca bianca, invece quello che facevo era la cosa più normale. ai ragazzi dico: 'Per favore, incazzatevi. Incazzatevi di più'. Dateci un po' di forza a noi anziani. Facciamo rete. E se non basta la rete, facciamo tappeto, con le maglie ancora più strette. Se il popolo si incazza, le mafie hanno perso». D'accordo con le frasi di Bentivoglio, alla fine della trasmissione Pif ha quindi lanciato da Radio2 l'hashtag #incazzatevi.

**Maxi sequestro da 500 milioni alla 'Ndrangheta**

**Operazione Nettuno del Gico di Catanzaro contro la cosca Iannazzo di Lamezia Terme**

**R.I.**  
Dalle scarpe al cemento, dalle concessionarie di auto alla grande distribuzione, la cosca di 'ndrangheta Iannazzo di Lamezia Terme aveva costruito negli anni un vero e proprio impero economico. Protagonista della prima guerra di mafia negli anni '80, la cosca si è via via trasformata sino a costituire un esempio tipico di «mafia imprenditoriale», capace di avvalersi di un fittissimo reticolo di imprese, sia in territorio calabrese che nazionale, intestate o comunque riconducibili ad espo-

nenti della famiglia. Un patrimonio stimato in circa mezzo miliardo di euro posto sotto sequestro ieri mattina dal Gico di Catanzaro con l'operazione «Nettuno», uno dei provvedimenti più importanti nella lotta ai patrimoni della criminalità organizzata calabrese. Tra i beni sequestrati c'è il centro commerciale «Due Mari», il più grande della Calabria lungo la statale 280 «dei due mari», tra Catanzaro e Lamezia Terme, di proprietà dell'imprenditore Francesco Perri, già finito in carcere in seguito all'operazione «Andromeda» dello scorso maggio e poi scarcerato e sottoposto a obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Secondo gli inquirenti, Perri è un «imprenditore colluso» legato a dop-



**Il centro commerciale Due Mari. Le attività sequestrate non chiuderanno.**  
FOTO: ANSA

pio filo al boss Vincenzino Iannazzo, capo dell'omonima cosca. «A fronte di commesse per lavori edili, forniture di materiali e assunzioni di soggetti indicati dalle cosche - ha spiegato il tenente colonnello Michele Di Nunno, comandante del Nucleo di Pt della Guardia di finanza di Catanzaro che ha condotto le indagini ed eseguito il maxi sequestro - Francesco Perri ha ottenuto la protezione della cosca che gli ha garantito il monopolio economico della grande distribuzione nel territorio lametino».

**Il patrimonio**  
Oltre alle quote societarie del centro commerciale i finanziari hanno posto sotto sequestro 92 immobili, 27 veicoli, 25 quote societarie e 25 complessi

**Un patrimonio enorme, tipico di una mafia ormai «imprenditrice»**

aziendali riferibili a 16 imprese attive in tutta la Calabria. Il pm Elio Romano le definisce «imprese mafiose nel cui patrimonio aziendale rientrano, quali componenti anomale dell'avviamento, la forza di intimidazione del vincolo associativo mafioso e la condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva». Il procuratore facente funzioni di Catanzaro Giovanni Bombardieri ha assicurato che saranno garantiti «sia i livelli occupazionali esistenti, sia la fruibilità delle attività commerciali poste sotto sequestro. Niente sarà chiuso. Sono stati individuati professionisti che avranno il compito di far proseguire le normali attività commerciali e ci sarà solo un passaggio di consegne di carattere amministrativo».